

OMAR BRINO

ADRIANO TILGHER

Resina (ora Ercolano) (Na) 1887 – Roma 1941

Sommario

Dopo un primo accostamento all'idealismo fichtiano, Adriano Tilgher elaborò una concezione della filosofia come tensione irrisolvibile tra opzioni morali e visioni del mondo, rifiutando ogni totalità sistematica. Sul piano religioso, per Tilgher il problema fondamentale di ogni religione è il problema del male: di fronte ad esso, se il buddismo ha proposto di fuggire il mondo, il cristianesimo «ha sempre considerato il mondo, la vita, la società come campi di combattimento e preparazione del cielo». Le soluzioni religiose tradizionali, compreso il cristianesimo, sono, però, afferma Tilgher, in grave crisi, dato l'indebolimento della credenza nell'involucro mitico che le sosteneva, ma il tema del male resta non certo meno pressante del passato e l'autore si mostra estremamente critico anche con le ideologie politiche che hanno preteso di sostituire le tradizioni religiose, non certo risolvendo e anzi aumentando ancora l'entità del male.

Parole chiave: Adriano Tilgher, problema del male, dramma del cristianesimo, mito e religione, anti-totalismo

Abstract

After an initial approach to Fichtean idealism, Adriano Tilgher developed a conception of philosophy as an irreconcilable tension between moral options and worldviews, rejecting any systematic totality. On a religious level, for Tilgher, the fundamental problem of every religion is the problem of evil: in the face of it, while Buddhism has proposed to escape the world, Christianity "has always regarded the world, life, and society as fields of battle and preparation for heaven." However, traditional religious solutions, including Christianity, are, Tilgher asserts, in serious crisis due to the weakening of belief in the mythical framework

that supported them. Yet, the theme of evil remains no less pressing than in the past, and the author is extremely critical of political ideologies that have sought to replace religious traditions, which have not resolved the issue but rather exacerbated the extent of evil.

Keywords: Adriano Tilgher, problem of evil, drama of Christianity, myth and religion, anti-totalism

Vita e opere

Laureatosi in diritto, ebbe fin da giovane forti interessi filosofici ed entrò in contatto con B. Croce, tramite il quale ottenne di tradurre, per Laterza, opere di Cartesio e la *Dottrina della scienza* di J.G. Fichte. Se in una lettera a Croce del 1909, Tilgher si diceva ancora «hegeliano-crociano» (Croce, Tilgher 2004, p. 38, cfr. Rota 2006), in un libro del 1915 dal titolo *Teoria del pragmatismo trascendentale* egli appare muoversi in direzione di un idealismo con alcune assonanze più fichtiane che hegeliane: ossia verso un approccio che non ambisca a concettualizzare una totalità omni-razionale, ma, al contrario, metta in evidenza la continua tensione della coscienza finita, quella tensione che invece Hegel aveva sprezzantemente derubricato ad orientamento verso un “cattivo infinito” (in questo scritto si parla, infatti, di «assoluta identità di essere e conoscere» correlata a una «deduzione trascendentale dell’essere o conoscere dal puro volere o dovere», Tilgher 1915, nuova ed. 2023, p. 279). Cominciano ad emergere così alcuni spunti che, ulteriormente sviluppati, porteranno Tilgher ad essere fortemente polemico con il neohegelismo, e, in particolare, con la filosofia di Croce e, soprattutto, con quella di Gentile. Lo si evince dalle molte sue pubblicazioni degli anni dopo la Grande guerra, anni in cui svolse le attività di critico teatrale e di bibliotecario (in quest’ultima attività ebbe dissapori anche personali con il filosofo dell’attualismo, quando questi era ministro della pubblica istruzione). Tra le varie accuse che Tilgher muove a Croce e a Gentile vi è quella di schiacciare, nelle loro filosofie della totalità, l’ambito delle moralità degli individui, che invece per lui non sono affatto restringibili in un sistema unitario, ma configurano piuttosto una pluralità irriducibile di opzioni, senza certezze ontologiche (Tilgher giunge a sottolineare tale pluralità di opzioni pratiche in esplicita differenza non solo con Hegel, ma anche con lo stesso Fichte che aveva tradotto e apprezzato in gioventù). Altre polemiche contro Croce e Gentile riguardano il tema dell’arte e della poesia: Tilgher rigetta, infatti, tanto la strutturale distinzione di poesia e filosofia di Croce, in cui vede una larvata gerarchizzazione dell’individuale artistico al superiore universale concettuale-filosofico, tanto, ancor più, la risoluzione dell’arte nell’autocoscienza filosofica, che riscontra in Gentile. Per Tilgher la

relazione di arte e pensiero filosofico è, invece, di continua tensione osmotica: non solo l'arte non è mai senza filosofia e la filosofia non è mai senza arte, ma anche nessuno dei due poli può "togliere" gerarchicamente l'altro, a meno di inaridirsi. In questa direzione, Tilgher fu tra i primi a valorizzare le sperimentazioni del pirandelliano teatro di pensiero e, successivamente, dedicò un libro a Leopardi filosofo, sottolineando, contro Croce e Gentile, l'importanza dello *Zibaldone* e la stretta relazione tra esso e i *Canti* e le *Operette*. Una certa risonanza editoriale arrise anche, nel 1937, ad un'antologia in cui Tilgher raccolse alcuni autori italiani coevi dei più vari indirizzi anticrociani e antigentiliani (tra gli altri, se stesso, P. Martinetti, G. Rensi, E. Buonaiuti). Politicamente, Tilgher passò diverse fasi in relazione al fascismo, ma finì per detestarlo come si vede da un diario politico della seconda metà degli anni Trenta, pubblicato postumo e recentemente riedito. Pur avendo avuto ai suoi tempi una certa visibilità editoriale, nelle valutazioni sul pensiero italiano del Novecento Tilgher è stato a lungo tenuto ai margini, laddove le critiche di "irrazionalista", per i contenuti, e di "giornalista", per la forma, mossegli da crociani e gentiliani tra le due guerre passarono anche agli autori di area PCI dopo il secondo conflitto mondiale (caso tipico le stroncature di L. Russo e di E. Garin). Più recentemente, però, anche a Tilgher – come ad altre figure precedentemente ridotte all'etichetta di irrazionalisti, quali C. Michelstaedter e G. Rensi – è stata riservata una nuova attenzione critica.

Il pensiero sulla religione

In *Filosofi antichi* del 1921, Tilgher scrive che «il problema fondamentale di ogni religione è il problema del male» (Tilgher *Filosofi antichi*, p. 28). Di fonte a questo problema basilare, per Tilgher, il Cristianesimo «ha sempre considerato il mondo, la vita, la società come campi di combattimento e preparazione del cielo, mentre il Buddismo li ha maledetti e se ne è tenuto lontano» (*ivi*, p. 32). Se, poi, il Cristianesimo «poté propagarsi tra i Gentili solo facendosi mistero di salute eterna, fu l'elemento apocalittico, e cioè, in fondo, morale, da cui esso non riuscì mai a liberarsi del tutto, che gli assicurò la vittoria sulle altre religioni dei misteri» (*ivi*, p. 197). Il problema del male e i motivi dell'affermazione della religione cristiana, rispetto al paganesimo greco-romano, nonché la sua differenza dal buddismo, tornano anche in *Cristo e noi* del 1934, che si diffonde però di più sul tema del cristianesimo in se stesso e nella sua relazione con il mondo contemporaneo (il volumetto raccoglie saggi già pubblicati in «Bilychnis», «Conscientia», «Il progresso religioso», nonché in «Ricerche Religiose» e «Religio», dirette da Buonaiuti di cui Tilgher fu amico). La «critica storica moderna», si dice in questo testo, «ha mostrato nel modo più indubbio»

che «Gesù non si sognò mai di presentare sé come oggetto di culto e come centro di una nuova religione, che il culto di Gesù, e cioè il Cristianesimo come religione speciale, sorse dopo la morte di Gesù, in seguito alle visioni allucinatorie dei credenti in lui, i quali credettero vederlo risorto, e che bisogna guardarsi bene dal confondere il messaggio di Gesù e la religione in cui Gesù credette – che fu quella ebraica quintessenziata e depurata – con la religione di cui egli, senza né prevederlo né volerlo, divenne l'oggetto e il centro. E se il messaggio di Gesù è e sarà sempre eternamente vivo, fino a che ci saranno uomini i quali porranno il centro di sé in altro e vivranno nell'amore e dell'amore, la religione che ha per centro l'essere divino Cristo, religione di cui Gesù nulla seppe e nulla volle, è idealmente morta e morta per sempre» (Tilgher, *Cristo e noi*, pp. 91-92). Tilgher considera, dunque, «morto il mito del Dio provvidente, morto il mito del Regno, morto il mito dell'Incarnazione, morto il mito della Grazia, morto il mito della Redenzione» (*ivi*, pp. 92-93). Sennonché, però, «fu appunto avvolto e protetto da questi miti che il messaggio di Gesù poté penetrare nel mondo, operarvi una rivoluzione, fondarvi una società e una civiltà nuove, inaugurare un nuovo corso storico. Tolto dall'involucro religioso che lo avvolgeva e proteggeva, ridotto a un'esperienza tutta e solo morale ed individuale, manca troppo oggi di vera efficienza storica e solidamente costruttiva: può fondare tutt'al più una lega del bene, un'associazione di filantropi, non una chiesa, e tanto meno una società. Il dramma del Cristianesimo è tutto qui. Ma questo dramma immenso bisogna pur viverlo, perché noi uomini del Novecento non possiamo mentire a noi stessi, non possiamo fingere di credere a ciò cui oggi non crediamo più» (*ivi*, p. 93). Riferendosi alla «critica storica moderna», Tilgher richiama, con esplicito apprezzamento, tra gli altri, i lavori di A. Loisy, ma non mancano anche altrettanto esplicite differenze con lui, sia sulla ricostruzione del passato sia, ancor più, sulla valutazione della contemporaneità. Tilgher sottolinea, infatti, più dello studioso francese le componenti mitiche irrazionali nel processo di sviluppo e affermazione storica del nucleo etico cristiano, laddove, quindi, una volta che la credenza in tali componenti mitiche è andata in crisi molto meno sicuro e molto più drammatico diviene il rapporto tra l'agire odierno e la morale cristiana del passato (cfr. *Filosofi antichi* 1921, pp 189-199; Tilgher 1924, p. 80). L'odierno «dramma immenso» del cristianesimo, «che bisogna pur vivere», è, infatti, per Tilgher, per certi aspetti, il dramma stesso del mondo contemporaneo, il quale è disincantato rispetto ai grandi miti palinogenetici ma, senza più tali miti, fatica a rafforzare qualsiasi propria prospettiva etica di respiro sociale e non solo individuale. D'altra parte, le «mistiche laiche» che, come «il Nazionalismo (...) e il Comunismo (il quale ancora sventola la bandiera della Giustizia per tutti e dell'universale Fratellanza)», cercano di

«sostituirsi» ai miti religiosi precedenti, sono, scrive Tilgher, «dottrine di battaglia» e «spirano orgoglio e furore guerriero» (*Cristo e noi* 1934, p. 93), prospettando, quindi, di aumentare piuttosto che di diminuire i drammi odierni degli esseri umani. Se anche Tilgher vede, dunque, in grave crisi oggi le soluzioni religiose di fronte al loro problema principale, quello del male, egli sottolinea altrettanto che oggi tale problema resta comunque non certo meno pressante che in passato.

BIBLIOGRAFIA

Scritti principali

- *Arte, Conoscenza e Realtà*, Torino 1911
- *Teoria del Pragmatismo trascendentale*, Torino 1915; nuova ed. a cura di G. Ricciotti, Roma 2023
- *Filosofi antichi*, Todi 1921
- *La crisi mondiale e Saggi di socialismo e marxismo*, Bologna 1921
- *Voci del tempo*, Roma 1921
- *Relativisti contemporanei*, Roma 1921
- *Studi sul Teatro contemporaneo*, Roma 1922
- *Ricognizioni*, Roma 1924
- *La scena e la vita*, Roma 1925
- *Lo Spaccio del Bestione trionfante. Stroncatura di Giovanni Gentile. Un libro per filosofi e non filosofi*, Torino 1926; con un saggio di A. Negri, Imola 1998; Prefazione di G. Turi, Roma 2017
- *La visione greca della vita*, Roma 1926
- *Saggi di etica e di filosofia del diritto*, Torino 1928
- *Homo faber*, Roma 1929; col titolo *Storia del concetto di lavoro nella civiltà occidentale*, Firenze 1983
- *La poesia dialettale napoletana 1880-1930*, Roma 1930; nuova ed. ivi 1944
- *Estetica*, Roma 1931
- *Etica di Goethe*, Roma 1932
- *Filosofi e Moralisti del Novecento*, Roma 1932
- *Studi di poetica*, Roma 1934
- *Cristo e Noi*, Modena 1934
- *Critica dello Storicismo*, Modena 1935
- cura di *Antologia dei filosofi italiani del dopoguerra*, Modena 1937
- *Filosofia delle Morali*, Roma 1937
- *Moralità. Punti di vista sulla vita e sull'uomo*, Roma 1938
- *Le orecchie dell'aquila. Studio sulle fonti dell'attualismo di Giovanni Gentile*, Roma 1938
- *La filosofia di Leopardi*, Roma, 1940; a cura di M. Boni, Bologna 1985 (con altri scritti leopardiani); a cura di R. Bruni, Torino 2018 (con altri scritti leopardiani); tr. fr. *La philosophie de Leopardi*, préface de S. Biancu, Paris 2018
- *Il casualismo critico*, Roma 1941
- *Mistiche nuove e Mistiche antiche*, Roma 1946
- *Tempo nostro*, Roma 1946
- *Diario politico 1937-1941*, a cura di L. Scalerà, Roma 1946; a cura di C. Giunta, Pisa 2021

- *Marxismo socialismo borghesia*, Bologna 1978
- *Figure momenti problemi del teatro moderno*, Bologna 1994
- *Carteggio Croce-Tilgher*, a cura di A. Tarquini, Bologna 2004
- A. Gramsci, A. Tilgher, *Pirandello*, con introduzione di M. Ciliberto, Pisa 2015
- *Alberto Einstein*, a cura di S. Trappetti e F. Secci, Terni 2016
- *Filosofi moderni. Moralisti Idealisti Mistici Relativisti*, Roma 2017

Scritti sull'autore

- Buonaiuti E., *Una religiosità inconsapevole: Adriano Tilgher*, «Nuova antologia di lettere, scienze ed arti», Serie 6, 216, 1922, pp. 186-189
- Cumpeta S., *Adriano Tilgher*, Torino 1960
- Esposito R., *Il pensiero vivente*, Torino 2010
- Faraone R., *Adriano Tilgher. Tra idealismo e filosofie della vita*, Soveria Mannelli 2005
- Giannangeli P., *Adriano Tilgher. Filosofia del teatro*, Macerata 2008
- Gianni Grana, *Tilgher critico*, in AA. VV., *Letteratura italiana. I critici*, Milano, 1987, pp. 3281-3327
- Lami G.F., *Introduzione a Adriano Tilgher. L'idealismo critico e l'uomo integrale del XX secolo*, Milano 1990
- Lami G.F. (a cura di), *Adriano Tilgher. Manifestazioni del centenario. Atti*, Milano 1992
- Lazzarini R., *Tilgher, Adriano*, in *Enciclopedia Italiana - II Appendice*, Roma 1949, *sub voce*
- Martinetti P., *A. Tilgher, La filosofia di Leopardi*, «Rivista di filosofia», 31, 1940, p. 139.
- Ricciotti M., *Tra distinzione e dialettica. Adriano Tilgher e il geroglifico del mondo*, in Tilgher 1915 nuova ed. 2023, pp. 9-34
- Rota G., *Un outsider negli anni del fascismo: Adriano Tilgher*, in Id., *Intellettuali, dittatura, razzismo di stato*, Milano 2006, pp. 143-170
- Russo L., *La critica letteraria contemporanea*, II, 3ª ed., Firenze 1954, pp. 249-273
- Scalera L., *Religiosità di Tilgher*, in A. Tilgher, *Mistiche vecchie e nuove*, Roma 1946, pp. 5-14
- Scalera L. (a cura di), *Adriano Tilgher. L'uomo, il pensiero, i luoghi, l'attualità*, Padova 1962
- Tarquini A., *Tilgher, Adriano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 95, Roma 2019, *sub voce*
- Tilgher L., *Adriano Tilgher com'era*, Napoli 1978